

Nella pagina precedente: foto utilizzata dal Groupe Untel; performance di Laurie Anderson; Ant Farm, « Media Burn ». In questa pagina: Stephen Willats, « Comportamenti all'interno di quattro rapporti »; Bob Wade, « The Texas Mobile Museum ».

della personalità dell'attore di performance, che egli risolve creando immagini espressive piuttosto che ricorrendo all'azione.

Non mancano neppure dichiarazioni sui modi di operare seguiti nella raccolta di testimonianze sulla propria vita, sulle proprie esperienze politiche, sessuali, sportive; il tutto accompagnato da tante fotografie, collages, fotocopie, ecc.

I paesi dell'area socialista presentano artisti che hanno rifiutato di aderire al programma del realismo socialista e creare messaggi propagandistici o, ciò che è lo stesso, fare dell'arte ideologicizzata e fornire quindi supporti o motivi apologetici. Gli artisti insistono, allora, sul concetto dell'autonomia dell'arte e lo fanno ricorrendo a due motivi nuovi: il corpo e l'essere stesso dell'artista come struttura base a cui ispirarsi unitamente a quella più vasta della natura. Sono molte le operazioni di recupero delle motivazioni sensoriali e sensuali.

Da segnalare due artisti dell'area concettuale: Stephen Willats e William Wegman, il primo presenta formalizzazioni di normativa comportamentale e il secondo studi sulla relatività del moto e quindi del nostro modo di interpretarlo.

Il ricorso alle "nuove" tecniche di comunicazione come video-tape, film, può da una parte evidenziare l'ingenuità del ricorso al medium oggi di moda, ma d'altra parte l'insistenza della loro presenza costringe a pensare ad un problema del tutto nuovo: un video-tape ha bisogno di essere visto in un tempo di gran lunga superiore a quello che solitamente si dedica ad una scultura o a un dipinto, comporta quindi un diverso approccio e coinvolgimento da parte del visitatore. Si apre così un problema che forse non porta a risultati rivoluzionari, ma certo è da prendere in considerazione in futuro.

Un'ultima osservazione: la pleiade di documenti, dichiarazioni, testimonianze su fatti, storie, interessi, vizi e pallini personali che ha tanto indispettito alcuni visitatori, anche di riguardo, della Biennale, è la denuncia di un fatto di costume e quindi di cultura. I



giovani parlano semplicemente di quello che vedono, che a loro accade; banalità, si dirà, ma anche conferma che siamo di

fronte ad una nuova cultura: quella di massa. La riconosciamo almeno quelli che per essa si sono battuti!



Arte latino-americana alla Biennale di Parigi

Il segno diverso della pittura messicana

La linea di una ricerca che negli interventi di strada e di quartiere e con le esperienze « antiarchitettoniche » ha fornito un valido panorama rispetto alle presenze ufficiali che hanno offuscato l'immagine della realtà creativa di altri Paesi

Già in occasione della passata edizione (la IX del '75), la Biennale di Parigi aveva ritenuto opportuno offrire un ulteriore contributo all'informazione presentando un coscienzioso gruppo di opere dei contadini di Houhsien, opere queste che per la prima volta avevano varcato le frontiere della Repubblica popolare cinese. Anche per l'edizione di questo anno il disegno della manifestazione vera e propria è stato allargato al fine di comprendere un'antologia riservata alla produzione espressiva latino-americana.

Se per quanto riguardava la presenza cinese del '75 si erano in realtà potute appagare almeno alcune legittime curiosità riguardanti un continente culturale ancora in gran parte da scoprire, la esposizione in corso sollecita, invece, un discorso ben diverso. A differenza della Cina Popolare e della sua inimitabile vicenda storico-sociale, profondi e complessi sono stati i legami che hanno congiunto la cultura latino-americana tanto allo spirito europeo quanto a quello nord-americano. Allo stesso modo, al di là della cappa imposta dalle soggezioni colonialiste, la realtà latino-americana ha avuto modo di esprimersi e farsi conoscere lungo questi anni, con i suoi scrittori o i suoi uomini di cinema, con un'efficacia straordinaria. E tutto questo nonostante lo sconfacente quadro politico dell'America Latina, ormai in gran parte segnato dello strapotere e dalla



Città del Messico: « Azione in una strada » del Gruppo Suma.

violenza dei regimi militari. Abbastanza discutibile, pertanto, suona la scelta della Biennale parigina, di affidare la selezione degli artisti al direttore del museo di Montevideo. Grottesca appare inoltre la giustificazione ufficiale secondo la quale « la Biennale è una manifestazione artistica e non politica ».

Il problema è del resto messo in giusta luce da un intervento di Gabriel García Márquez in apertura del catalogo relativo ai gruppi di artisti messicani invitati, fortemente critici, da parte loro, nei confronti dell'iniziativa. « Sembrava inaccettabili

tro America), l'antologica viene ad offrire un complesso di operatori fin troppo circoscritto, alcuni dei quali già visti in precedenti occasioni, altri attestati su posizioni espressive quanto mai attardate e non certo documentarie di un'operosità attenta ed inquieta nelle sue ragioni più profonde.

Tra l'altro, almeno per offrire qualche indicazione, non è un caso che i risultati più allettanti e meno scontati siano venuti dal complesso degli artisti messicani, in mostra a Parigi con un proprio catalogo aperto, come già ricordato, da una nota di García Márquez. Gruppo Processo Pentágono, Gruppo Suma, Gruppo Tetraedro, Taller de Arte e Ideología. Queste le sigle dei collettivi presenti.

Accantonata ogni superficiale ascendenza pseudorealistica, giovani componenti dei gruppi si muovono con rigore lungo il versante della cosiddetta arte sociologica (« ... è questa una piccola avanguardia », scrive in catalogo Alberto Híjar, che porta la testimonianza di tutti i raggruppamenti artistici ignorati che hanno cominciato a dire « basta » e che si sono incamminati su la sola strada progressista che abbia un senso storico »).

Le parole e le immagini (Gruppo Processo Pentágono), gli interventi di strada e di quartiere (Gruppo Suma), una sorta di antiarchitettura pensata in funzione di una più ragionevole dimensione umana (Gruppo Tetra-

dro) ed, infine, il dibattito politico diretto: se questi appena enunciati sono i postulati generale del lavoro degli operatori messicani, quello che in conclusione merita sottolineare, in aggiunta al loro atteggiarsi « diverso », è la maturità e la consapevolezza esercitata nei confronti dei media di volta in volta impiegati, a riprova di un'aggiornata creatività intellettuale quasi del tutto mortificata, in vece, da tante altre presenze « ufficiali » forse troppo spudoratamente accettate.

Vanni Bramanti